

A PROPOSITO DEL RAPPORTO FEDE E POLITICA

Lavarone, 1986 (Convegno *I giorni delle sfide e delle scommesse*)

Poche altre volte, come questa, mi sono sentito rappresentato dalla frase di Paolo che scriveva ai cristiani: "*Sono venuto tra voi con tanta trepidazione*", non tanto perché dubito della vostra bontà di ascoltare, quanto della mia povera competenza nel parlare". E da Luca, cap. 12: "*Siete così esperti nel prevedere i segni del tempo, tanto che quando vedete nuvole a ponente, dite 'pioverà' e così succede; e quando sentite soffiare lo scirocco, dite: 'farà caldo' e così accade. Come mai non sapete leggere i segni di questo tempo?*".

Tempo di progettazione del futuro

Il nostro tempo è carico di segni, di novità, di innovazioni, di scoperte, esaltanti e sconvolgenti. La nube di Cernobyl è stato un misterioso segno del cielo e del tempo, che indica che siamo entrati decisamente in un cambio di epoca. Siamo di fronte ad un trapasso epocale, anche se è difficile precisare una data storica, quando si chiude un'epoca e se ne apre un'altra (Romano Guardini ha scritto un libro celebre, che fa ancora molto pensare: "Fine dell'epoca moderna").

Ma quando entra in crisi la scala di riferimento dei valori, che hanno orientato il cammino storico di intere generazioni, è il sintomo più evidente che siamo di fronte al declino di un'epoca e al sorgere di un'era nuova. Quello che sta accadendo, quindi, è un formidabile segno del tempo. È tempo di progettazione di un futuro nuovo: non bisogna lasciarsi scoraggiare. C'è chi prova o shock del futuro. Penso che la paura, oggi, di dare vita a un bambino (la denatalità è un fenomeno molto preoccupante sia sintomo di questo shock. Teilhard de Chardin diceva: "Amate la presente crisi della terra. I grandi convertitori di uomini sono quelli che hanno sentito bruciare dentro l'anima del loro tempo").

Sentir bruciare l'anima del proprio tempo credo che sia una sfida che il Signore pone ai cristiani e alla speranza dei cristiani.

È meglio vivere rischiosamente sulla impalcatura della storia, là dove si prepara un mondo nuovo, piuttosto che essere dei pigri e sonnolenti custodi di un sepolcro. Il cristiano non deve mai disperare perché la sua fede si fonda in Cristo, il nostro Dio crocifisso e risorto, che non è solo "Colui che è", Colui che è stato, ma anche "Colui che sarà". Dio è il nostro futuro di speranza.

A chi tocca però progettare, costruire questo futuro nuovo? Tutti i cristiani sono chiamati e impegnati a farlo, perché tutti gli uomini sono chiamati a partecipare nella corresponsabilità alla programmazione e alla costruzione del mondo che Dio ha affidato alle nostre mani.

Però io credo che in questa progettazione di futuro nuovo, inedito, imprevedibile, sono impegnati in particolare coloro che per doti, per vocazione, per professione, sono chiamati a far politica. Sulle loro spalle, soprattutto, ricade questo compito grande e formidabile.

Rapporto tra fede e politica.

Il problema che si pone è questo: se e in che senso la fede aiuta il cristiano a fare politica, a progettare 'questo futuro nuovo.

È il tema del dibattito e della riflessione proposta a me. A scanso di equivoci, anzitutto, definirei i termini del dibattito: si parla di politica, di fede e di rapporto.

La politica sappiamo che è la scienza e l'arte di costruire e gestire la "polis", la città dell'uomo, a servizio dell'uomo e a misura d'uomo.

Quindi sono rilevanti due termini: *l'uomo*, la persona umana che è il principio, il soggetto e il fine della politica; e *il bene comune*, superando interessi egoistici di persone, di categorie o di classi, perché è l'uomo, ogni uomo, possibilmente tutto l'uomo che va servito e promosso dalla politica.

La fede invece, è l'atteggiamento obbedienziale dell'uomo che si mette in ascolto della parola di Dio; di un Dio che si rivela e si comunica e in qualche modo apre all'orizzonte il suo progetto di salvezza, rivelando insieme il suo progetto d'amore

sull'uomo, sul mondo e sulla storia, in vista anzitutto di una salvezza nella fase terrena, ma soprattutto della salvezza in fase finale od escatologica.

E si parla di *rapporti*: quindi, non di "identità" tra fede e politica: la politica ha leggi, ha mezzi, ha fini che sono propri - la legittima autonomia della realtà terrena - diversi dalle leggi, dai mezzi, dai fini della fede. Quindi la fede deve rispettare questa legittima autonomia della realtà politica. E non si parla di "separazione", perché la fede ispira tutto l'uomo, quindi anche la sua attività politica; e la separazione, la dissociazione tra la fede e la vita, anche la vita politica, diventa uno dei gravi errori del nostro tempo.

Allora la fede come si colloca di fronte alla politica?

Prima di tutto ne afferma la dignità; secondo ne mette in evidenza i rischi; terzo ne ispira le attività.

La fede stima la politica

Anzitutto la fede afferma l'alta dignità della politica: la politica sta superando una grave crisi di sfiducia (quante volte si sente dire dalla gente: "la politica è sporca, sporca le mani e sporca l'anima"), perché la politica deve gestire il potere che sarebbe simbolo del demoniaco. Lo confermerebbero alcune frasi della Bibbia e anche l'esperienza della storia. Nella Bibbia sappiamo da Luca che il demonio dice a Cristo: *"Ti darò tutti questi regni, questa potenza, se tu, prostrato, mi adorerai"* (Lc 4, 5-7). Il Signore l'ha chiamato il *"principe di questo mondo"*, anche se gli ha dato questa risposta: *"Dio solo va adorato"*. L'Apocalisse dice, al cap. 12 2-4, che il drago, simbolo di Satana, dà alla bestia, simbolo dell'impero di Roma, il potere, la potenza. Poi sappiamo dalla storia che il potere ha fatto versare tante lacrime e tanto sangue. Macchiavelli nel suo libro "Il Principe" dà questo consiglio: "Se tu, principe assoluto, permetti che i tuoi sudditi siano liberi, ti esponi al rischio di essere spodestato" e insegna due modi per farsi obbedire dai cittadini: le lusinghe e il terrore.

Tante volte la politica è stata fatta così. Gli stati moderni si pongono molto spesso come assoluti, cioè come fonte dell'etica; essendo negato il trascendente, lo Stato molto spesso si ritiene non solo stato di diritto, ma anche fonte unica del diritto e delle norme etiche slegato, da qualsiasi riferimento a principi o a norme superiori .

Che suggerisce invece la fede cristiana?

Ci spinge a dare fiducia a chi per vocazione e per professione è chiamato a fare politica. La *Gaudium et Spes* al n° 74 riconosce ed esalta la dignità della politica "Gli uomini, le famiglie, i diversi gruppi che formano la comunità civile, sono consapevoli di non essere in grado da soli di costruire una vita capace di rispondere pienamente alle esigenze della natura umana e avvertono la necessità di una comunità più ampia alla scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune". Perciò si dimostra la necessità della comunità politica.

Ma "affinché la comunità politica non venga rovinata dal divergere di ciascuno verso la propria opinione e interesse è necessaria una autorità capace di dirigere le energie di tutti i cittadini verso il bene comune, non in forma dispotica, ma come forma morale che si appoggia sulla libertà e sulla coscienza del dovere". "È dunque evidente che la comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana, perciò appartengono all'ordine stabilito da Dio".

Sappiamo che S. Paolo scriveva ai Romani: "*Non c'è autorità se non da Dio*" (Rom. 13, 1).

E Gesù a Pilato, quando Pilato dice: "*Io ho su te potere di vita o di morte*", gli risponde: "Non avresti su di me alcun potere se non ti fosse dato dall'alto" (Gv 19,11).

Quindi la politica, questa arte di procurare, di garantire il bene comune e l'autorità, questo strumento di cui si serve la comunità politica per ottenere il bene comune, sono un bene che derivano in qualche modo da Dio. Perciò Pio XI parlando alla F.U.C.I. diceva: "La carità. politica, dopo la religione, è cosa a cui null'altro è superiore" e Paolo VI, nella lettera apostolica *Octogesima Adveniens* del 1971 dice: "La politica è una maniera esigente, se non l'unica, di esercitare, di esprimere, di

vivere l'impegno cristiano". E la GS al n° 74 sottolinea: "La responsabilità, la dignità e l'importanza di coloro che sono preparati alla cosa pubblica".

La fede mette in evidenza i rischi della politica

È possibile fare politica da cristiani.

Però non è facile.

1. Perché il potere si conquista e si conserva lottando; quindi ci può essere il rischio dell'ambizione, il ricorso a mezzi ambigui, a maneggi.
2. Perché il potere politico bisogna poi esercitarlo (e qui c'è la tentazione di favorire gli iscritti al partito, c'è la tentazione di lottizza; e le istituzioni: le banche, la sanità, perfino la magistratura; c'è la tentazione di arricchire dando origine a comportamenti scandalosi, a forme di clientelismo, di arrivismo o di sete di potere: e da queste tentazioni non sono immuni - hanno il peccato originale anche loro - neanche i cristiani).

Quindi fare politica senza tradire la fede cristiana è possibile ma non è facile, anzi direi che è tanto difficile.

Penso che si possa applicare a chi esercita la politica, la frase di Gesù con chi accumula la ricchezza: "*Quant'è difficile che un ricco si salvi. È più facile che un cammello entri per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno*" (Mc 10,23-27); tanto che gli apostoli si domandano: "*Ma allora è possibile che nessuno si salvi*" e il Signore risponde: "*A Dio tutto è possibile*". La ricchezza diventa tentazione: può diventare assoluto, idolo. La politica può anch'essa diventare tentazione diventare un assoluto, un idolo nel cuore dell'uomo; occorre. Quindi, continuamente evitare questi rischi in un continuo confronto con la logica di Dio e con la parola di Dio.

La fede ispira l'azione politica

La fede, che stima la politica, che ne mette in evidenza i rischi, ispira l'azione politica dei cristiani. Uso il verbo ispira, proprio per evitare le due posizioni che ho prima accennato, entrambe errate.

La prima è *l'integrismo*: è la posizione che identifica la fede con la politica: posizione confessionale, integrista. La politica dicevamo, ha mezzi, leggi, tecniche e fini propri. Va rispettata la sana laicità della politica: è la giusta autonomia della realtà terrena. Perciò l'unica fede può ispirare scelte politiche diverse: le soluzioni tecniche le trova la politica, non la fede.

La seconda posizione: *afferma l'assoluta separazione della politica dalla fede*: è la posizione *laicista* del *secolarismo* o dell'agnosticismo; afferma l'assoluta autonomia delle realtà terrene da qualunque riferimento a Dio e alla fede.

C'è un testo molto bello e chiaro della GS sul quale credo si debba ritornare perché è di una chiarezza unica: al n°. 36 "Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create - quindi anche la politica - e la stessa società hanno leggi e valori propri, allora si tratta di una esigenza legittima, che non è solo postulata dagli uomini del nostro tempo, ma anche conforme al volere del Creatore.

Infatti, è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono una loro consistenza, verità, bontà, leggi proprie e il loro ordine. E tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte; quindi compresa la politica. Ma se invece con l'espressione ' autonomia delle realtà terrene' si intende che le cose create non dipendono da Dio, che l'uomo può adoperarle così da non riferirle al Creatore, allora nessuno che creda in Dio non avverte quanto false siano tali opinioni".

La fede cristiana ispira l'azione politica, perché suggerisce grandi principi, linee di comportamento del cristiano nell'azione politica.

Linee di spiritualità della politica

Io richiamo 5 linee portanti ispirate alla fede cristiana in colui che fa politica, anche se non sono le uniche.

Prima linea: Per un politico cristiano *la politica non è mai un assoluto*, non è mai un valore supremo; il cristiano sa relativizzare la politica, perché sopra l'ordine politico, che appartiene all'ordine dei mezzi, c'è l'ordine etico che appartiene all'ordine dei fini.

Il politico cristiano non fa mai della politica lo scopo supremo della sua vita, il fine ultimo della sua esistenza; e sottopone la sua politica a continua revisione critica confrontandola con l'etica, con la parola di Dio. Il cristiano, qualunque partito militi, qualunque ispirazione abbia, ha bisogno di verificare continuamente le scelte. Alla politica non va mai sacrificata la coscienza, perché sopra Cesare, ha detto Gesù, c'è Dio. "*Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù*" (Mt 6, 33). Tommaso Moro nel 1535 si è lasciato tagliare la testa piuttosto di sacrificare la coscienza alla politica con cui Enrico VIII voleva chiedere la ratifica al suo divorzio.

Seconda linea: La politica per un cristiano *servizio*. Gesù critica i grandi che esercitavano in un certo modo il potere politico: "Allora Gesù chiamò a sé i suoi (e i suoi sono i cristiani, anche i cristiani di oggi, anche quelli che fanno politica) e disse: "*Quelli che pensano di essere sovrani dei popoli comandano come dei padroni e le persone importanti fanno sentire con forza il peso della loro autorità. Lo sapete bene*".

Ma tra voi cristiani impegnati in politica - direbbe oggi Gesù - non deve essere così e se uno vuol essere primo si faccia schiavo di tutti.

"*Il figlio dell'Uomo è venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti*" (Lc 22, 25-26).

Quindi altri possono dominare, tiranneggiare nella politica; il cristiano che fa politica no, ma considera la politica e l'autorità sempre e solo un servizio.

Terza linea: Per il politico cristiano *fare politica significa preferire i poveri; i più deboli, gli ultimi*. Io ringrazio il Dott. Gorrieri che questa mattina ci ha elencato le fasce di povertà presenti, verso cui i cristiani che si impegnano in politica devono avere gli occhi aperti. È la scelta preferenziale per gli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi di oggi. Essa è presente nel documento interessante "Chiesa italiana e le prospettive del Paese" del 23/10/82: È la prima scelta della Chiesa italiana. Ma deve essere anche una scelta della società civile ben ordinata; perché

"auctoritas" deriva da "augere" che vuol dire far crescere le persone: è servizio all'uomo.

È questo il modo più nobile di lavorare il bene comune, che è il fine della politica. Perché il potente, il ricco, si difende da sé; normalmente non ha bisogno che lo difenda la autorità. "Servi i poveri, non servirti dei poveri".

Il rischio è che il potere politico sia servo del potere economico; la politica rischia così di essere a servizio non degli ultimi, ma dei primi. Ebbene, se stanno bene gli ultimi stanno meglio anche i primi. Il cristiano politico può avere delle preferenze: questa, per i più poveri, per i deboli, per gli indifesi, per gli ultimi. Questa è la tessera, questo il suo distintivo; potrà sembrare un utopia, come La Pira, ma la sua memoria resta in benedizione.

Quarta linea. Il cristiano che fa politica *accetta la logica della sana laicità* dello stato e della democrazia, collabora con gli altri uomini di buona volontà nel bene comune e fermenta la società di valori evangelici. Il compito del cristiano che opera in politica è un *compito politico, non religioso*; merita stima per la sua azione politica non esclusivamente per la sua fede religiosa. Non è chiamato a difendere gli interessi della Chiesa: non si propone di creare una "società cristiana" o uno "stato confessionale"; *il fine è costruire il bene comune della società civile*, costruito collaborando nel dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

Per questo si prepara e si abilita con la competenza professionale.

La fede non sostituisce la competenza politica; non basta essere un buon cristiano per essere un buon politico e contemporaneamente perfeziona la formazione morale e spirituale. Qui il cristiano politico ha possibilità di attingere a quel grande patrimonio che è la dottrina sociale della chiesa, dalla *Rerum Novarum* all'ultima *Laborem Exercens*.

C'è tutta una ricchezza di documenti che non possono restare patrimonio del passato, negli archivi delle biblioteche; ma devono essere tramandati attraverso le coscienze dei cristiani, che devono essere impregnate di questi testi. Perciò fermenta la società

civile di valori evangelici: il primato della persona, il valore della vita e della libertà, il rispetto della coscienza, la promozione della giustizia, il valore della solidarietà.

Io ho goduto nel sentire questa mattina, nella tavola rotonda, parlare di questa solidarietà, del solidarismo che è tipicamente cristiano.

Qualcuno diceva: "Se non lo fate voi cristiani, è difficile pretenderlo dagli altri". Sono grandi valori e principi che derivano da una concezione cristiana dell'uomo, della società e della storia, ispirate al Vangelo, ma largamente accettabili da ogni uomo di buona volontà, perché lo Spirito Santo semina "i semi del Verbo" dentro il cuore di ogni uomo; quindi c'è una 'simpatia' naturale negli uomini di buona volontà verso questi grandi valori evangelici. Del resto, dice la GS: "Chi segue Cristo uomo perfetto, si fa lui pure uomo più uomo". E l'ispirazione cristiana fa diventare il cristiano che fa politica "sale della terra". Il sale quando è ben dosato? Quando non si sente; ma guai se manca; se è troppo, allora il cibo è inappetibile e se è troppo poco, anche quello crea disgusto. E una luminosa immagine di Cristo per indicare la presenza dei cristiani nella città terrena.

Se la presenza si impone in maniera eccessiva, si rischia di fare una "società cristiana" contro la società civile, dando l'impressione di una società troppo salata, contro la sana laicità dello stato.

Ma se manca la presenza significativa dei cristiani, che infondono, immergono il fermento, i valori del Vangelo, il sale, all'interno della società umana, il mondo perde sapore. Il senso di frustrazione e di disagio fino alla disperazione di tanti giovani che provano la sofferenza di una vita senza senso, è dovuto al fatto che manca la presenza significativa dei cristiani che sanno salare la società con il sale dei valori evangelici. L'Abbé Pierre, che più volte è stato ospite del mio vescovado, diceva: "Il sale non è fatto per tenerlo nei magazzini". In quel documento famoso "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese" si domanda con inquietudine come mai la fede cristiana, per sé così ricca e densa di valori che danno senso alla vita, nel nostro Paese sa dare così poco senso e significato al valore della vita ai nostri giovani. A questo compito richiama il Concilio Vaticano II, quando dice che è proprio dei laici cercare il Regno

di Dio, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio; sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno, a modo di fermento - ecco il sale - alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio (nel caso: l'ufficio politico) sotto la guida dello spirito evangelico" (Lc 31).

Ma forse il valore più difficile da testimoniare è il valore dell'amore, della carità; perché la lotta politica può facilmente degenerare in ostilità e odio. Il competitore politico può essere considerato un nemico contro cui combattere.

Papa Giovanni diceva: "La Chiesa ha molti nemici, ma non si sente nemica di nessuno". Il cristiano impegnato in politica potrà avere molti nemici, ma non si sente nemico di nessuno. Ha senso allora la frase di Gesù: "Avete sentito che fu detto agli antichi - amerai il prossimo e odierai il tuo nemico - ma io vi dico amate i vostri nemici, pregate per quelli che vi odiano, fate del bene a quelli che vi perseguitano; così assomiglierete al Padre che fa piovere sui buoni e sui cattivi e splendere il sole sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5, 44).

Quinta linea. Il cristiano deve impegnarsi con *coraggio profetico ad affrontare le grosse sfide* del mondo contemporaneo; ed è il tema di questo vostro convegno. *Le sfide sono molte; io ne richiamo tre: la sfida dell'occupazione, la sfida della pace, la sfida della fame.*

Tre grosse sfide che il mondo pone oggi alla politica

1) *La sfida della disoccupazione* di chi cerca lavoro. Stamattina ce l'ha fatto sentire con il suo impegno tipico delle ACLI il dott. Rosati.

La "Laborem Exercens" dice che "la disoccupazione è in ogni caso un male e quando supera certe dimensioni può diventare una vera calamità sociale" (LE 18).

Io non so se abbia raggiunto livelli di calamità sociale; certamente è il problema centrale, forse il più grosso del Paese, di fronte al quale noi non siamo preparati. I 31 dati correnti riferiscono che 3/4 dei non occupati è al di sotto dei 29 anni. Si dice che il futuro è dei giovani; io lo vado dicendo spesso; ma quante volte resto poi

mortificato perché mai come oggi i giovani sono poveri di futuro per la sfida della disoccupazione.

Il lavoro non è solo fonte di sostentamento dignitoso, ma è anche modo di realizzare la propria umanità. I giovani senza lavoro sono giovani senza speranza, senza futuro. Ora, l'innovazione tecnologica non va certamente né arrestata né demonizzata. Ma, come ogni fatto umano! È ambivalente. Accanto agli effetti positivi e sorprendenti; che determinano un rapido cambio radicale di epoca, si fanno sentire anche- gli aspetti negativi; uno dei più gravi è che la macchina diventa divoratrice del lavoro umano e rovescia così la gerarchia di valori. Il lavoro è per l'uomo, prima che per il profitto. Il Papa nella LE dice che il lavoro è la chiave di tutta la questione sociale, la chiave su cui valutare le leggi del mercato e del profitto. Il problema del lavoro, con questa introduzione, così immediata, non razionale e rapida delle nuove tecnologie, farà sì, secondo me, che alle soglie del 2000 si creerà una nuova grossa questione sociale, forse più grave e drammatica di quella denunciata un secolo fa da Leone XIII nella *Rerum Novarum*. Ha fatto epoca, 30-40 anni fa il film di C. Chaplin "Tempi moderni" del 1936, che sugli schermi d'Europa, con pantomime esilaranti, denunciava l'oppressione della catena di montaggio. Oggi la macchina non aliena l'uomo, ma semplicemente lo caccia, lo rifiuta dal banco di lavoro. Una visione ottimistica, che noi vorremmo poter condividere, prevede che in futuro nuove occupazioni e professioni saranno indotte da questa innovazione tecnologica. Intanto però la politica non può chiudere gli occhi di fronte agli alti costi umani che questa nostra generazione di giovani deve pagare.

2) *La sfida della pace*. Qui non so se riuscirò a dire tutto il dramma del nostro Dio che guarda l'uomo oggi; questo Dio che ama infinitamente l'uomo e ci dice che bisogna fermare a tutti i costi questa assurda, pazza corsa agli armamenti. È la logica del terrore!

Oggi l'uomo vive un nuovo esodo, perché è paragonabile all'epoca che ha vissuto nel periodo in cui l'uomo è uscito dalla preistoria ed è entrato nella storia. Però vive

anche un nuovo caos: Un tempo ha dovuto domare le forze scatenate della natura; ma è riuscito a scoprirle e a incanalarle.

Oggi vive l'incubo dell'olocausto atomico, perché la potenza scatenata dell'atomo è affidata alla libertà, e-, Dio non voglia, all'arbitrio dell'uomo.

Non gli sfuggirà di mano? Einstein diceva: "La potenza dell'atomo ha cambiato tutto, fuorché il nostro modo di pensare". La logica della deterrenza può essere subita solo come soluzione transitoria; da quasi 40 anni è diventata sistema normale nei rapporti Est-Ovest. Occorre allora che i cristiani soprattutto quelli che hanno responsabilità politica con coraggio profetico inventino nuove vie della pace. Io vi chiedo: non si dovrebbe fare qualche passo avanti rispetto a ciò che i politici hanno fino ad ora proposto circa il problema della pace e pensare di avviare soluzioni capaci di farci uscire da questo circolo vizioso, creato dall'equilibrio del terrore? Se la guerra è il risultato di due paure, la pace sarà il risultato di due atti di fiducia da stabilire il più presto possibile.

Si è fatto abbastanza in questo senso dai cristiani? Non dovrebbero consacrare uomini, ricerche, denaro, mezzi per passare ad un'altra politica? Una contropolitica elaborata non sarebbe almeno uno stimolante fecondo? Perché non mettere seriamente alla prova delle nuove ipotesi con l'inventiva ispirata dal Vangelo? L'ottica tradizionale ha dato fino ad ora risultati tanto deludenti. Perché allora non cercare un'ottica diversa? Conservatorismo e pigrizia mentale non sembrano spesso aver trovato rifugio in campo politico?

3) *La sfida delle fame*. Nel Giugno 1981 50 Premi Nobel hanno lanciato un grido alla coscienza del mondo perché milioni di agonizzanti per fame siano restituiti alla vita. Si prevede a tale riguardo, se non vi si corre al riparo, che all'ultimo scorcio di questo secolo ci sarà un olocausto per fame senza precedenti, il cui orrore supera tutto l'orrore degli stermini delle guerre. L'olocausto atomico è una terribile possibilità ma l'olocausto per fame è una tragica realtà.

Paolo VI nella *Populorum Progressio*, ha detto: "I popoli ricchi diventano sempre più ricchi, i popoli poveri sempre più poveri". Questa mattina sentivo dire che bisogna

portare le fasce basse dell'Italia a quozienti uguali di benessere; probabilmente non sarà l'unico interrogativo che dobbiamo porci misurandoci con coloro che stanno morendo di fame. Il rischio è di provocare "la collera dei poveri". Il nuovo nome della pace, ha detto Paolo VI, è lo sviluppo dei popoli, e Giovanni Paolo II, nella giornata della pace di quest'anno, ha detto; "Est-Ovest, Nord-Sud: una sola pace". Non dovremmo avere dentro il cuore la pace finché il mondo vive questa drammatica situazione Nord-Sud. Basterebbe destinare, per cancellare questo vergognoso, orribile flagello, a questo scopo almeno una parte delle somme astronomiche spese per gli armamenti: svuotare gli arsenali per riempire i granai. Si dice che la deterrenza ha preservato la pace: a parte le innumerevoli guerre in questi ultimi 40 anni, con milioni di morti, ogni anno noi uccidiamo, come volontari in causa, 40 milioni di persone, di cui 17 milioni di bambini.

Cristo dirà, a me vescovo, ma anche a tutti noi: "Un giorno avevo fame, lo sapevi! E tu cosa hai fatto?" (Mt 25, 35). Ecco alcune sfide; non sono le uniche; basta accennare al tema drammatico dell'interruzione della gravidanza: l'aborto. Le statistiche sono drammatiche. Anche questo è un olocausto.

L'ispirazione ardita e creatrice del vangelo

Sono problemi formidabili. Paolo VI nella sua lettera apostolica "Octogesima Adveniens" al n° 42 dice: "Se oggi i problemi appaiono inediti, nella loro ampiezza, L nella loro urgenza, è forse l'uomo incapace di risolverli? L'insegnamento sociale della Chiesa accompagna gli uomini nella loro ricerca. Se esso non interviene per autenticare una data struttura o per produrre un modello prefabbricato, non si limita neppure a richiamare alcuni principi generali; esso si sviluppa attraverso una riflessione condotta a contatto con le situazioni mutevoli di questo mondo, sotto l'impulso del Vangelo, come fonte di rinnovamento allorché si accetta il suo messaggio nella sua totalità e nelle sue esigenze. Si sviluppa altresì mediante la sensibilità propria della Chiesa, sensibilità rafforzata da una volontà disinteressata di servizio e dall'attenzione ai più poveri. Attingere ad una ricca esperienza secolare che

gli permette di assumere, nella continuità delle sue preoccupazioni permanenti, l'innovazione ardita e creatrice, richiesta dalla presente situazione del mondo". Il Papa incoraggia i cristiani impegnati in politica ad attingere dall'ispirazione cristiana questa innovazione ardita e creatrice richiesta dalla presente situazione del mondo. E all'O.N.U. il 4/10/65 ha detto: "E' venuto il momento in cui dobbiamo abituarci a pensare in maniera nuova le vie della storia e i destini del mondo. Ma per progettare il nuovo futuro occorrono dei cristiani politici di tale tempra". Io penso che qui ci sono. Prego lo Spirito Santo che vi taccia sentire bruciare l'anima del nostro tempo. Occorre tanta fatica intellettuale, la fatica di pensare politicamente. È la virtù tipica dei cristiani, convinti (come dice la GS n° 39) che "l'ansia di una terra nuova non deve indebolire, ma anzi stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo di umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo".